

UN MILIONE E MEZZO DI NO.

I ministri Fisichella e Bernini: contrasti ormai patologici
Destra contro la Rai per la diretta della manifestazione



Un momento della manifestazione di sabato a Roma; sotto Clemente Mastella

DALLA PRIMA PAGINA
Una sola via...

le indicazioni per un indispensabile correttore di rotta. Berlusconi sa bene che non sono in discussione le cifre della manovra. Quello che c'è in causa non è l'entità della manovra, ma i suoi componimenti. Quello che va che chi si è un rapporto più equilibrato tra maggiori entrate e tagli di spesa, anche per consentire interventi per l'occupazione soprattutto nelle aree in cui il problema è più drammatico, incerte acuti. Dopotutto come si può chiedere a chi fa Berlusconi di lavorare chi il lavoro non ce l'ha e non ha nemmeno speranza di poterlo fare?

Il milione e mezzo di persone di uomini e donne, giovani e anziani, pensionati ed attivi, intellettuali, studenti, che con le loro cifre impegno e sacrificio personale hanno pacificamente invaso Roma, hanno dimostrato con forza quanto si può fare per le vie di Roma. I dimostranti. Questi sarebbero i soli che si sono dimostrati essere tutti altrettanto che i regole del gioco siano uguali per tutti e non c'è perciò di sposta a subire arbitri e prevaricazioni.

Se il governo vuol sprire non è chiacchierare ma concretamente tracciare ad un confronto costruttivo dove compiere innanzitutto un'offerta politico chiaro: strisciare dalla Finanziaria, tutti i capitoli relativi alla riforma pre-ideologica, collocarli in un apposito discorso di legge da discutere con il sindacato ed il Parlamento. Il governo sa benissimo che può chiedere ed ottenere dal Parlamento tempi certi (anche con l'approvazione di una corsia preferenziale) per la discussione delle riforme e anche misure sostitutive del mancato risparmio dovendo dallo striscio. Lo striscio è per altro l'unica strada possibile per affrontare razionalmente e correttamente il problema di un durevole risparmio dei sistemi pensionistici. Che è questione di grande delicatezza perché non dimentichiamola riguardo ai progetti di legge.

È bene ricordare che la richiesta di strisciata della riforma previdenziale dalla Finanziaria non ha a che fare solo con l'adozione di uno strumento più appropriato per garantire soluzioni fondate sui principi di solidarietà ed egualità. Ha a che fare anche con il tanto discusso problema delle regole. Le democrazie europee sono il prodotto di diritti civili, diritti politici e diritti sociali. In Europa i diritti civili si sono affermati a partire dalla Rivoluzione francese. I diritti politici sono stati acquistati con il suffragio universale. I diritti sociali sono stati conquistati con una lunga costruzione che ha dato vita al cosiddetto Stato Sociale. A differenza dei diritti civili e politici i diritti sociali sono il prodotto di relazioni pluraliste, i cui soggetti essenziali sono le parti sociali. Questo non significa che i sistemi di protezione sociale non possano e non debbano essere messi in discussione, riformati, ammodernati in modo da tener conto sia dei problemi di equilibrio economico-finanziario che dei mutamenti che intervengono nella società. Quello che invece non si deve mai dimenticare è che proprio per la loro natura e per il modo in cui sono formati i diritti sociali non possono essere modificati con interventi unilaterali, con colpi di mano di una maggioranza o un partito, anche a prescindere dal fatto che, nel nostro caso, rappresenta una minoranza (e questo) prima, intendendo di mettere fuori gioco i sindacati.

Non dimentichiamo che il problema delle pensioni, il di là delle intonazioni inutilmente aperte, che con cui i socialisti, in forze di governo, lo presentano e non costituisce un poco più che la tutela dell'Italia, in confronto a tutti i paesi che in questo secolo hanno sviluppato ed esteso sistemi di Welfare State. Eppure, in un paese europeo, l'idea di numero uno, lo italiamente pensare di affrontarlo con un blitz di maggianza e credere nello stesso tempo che possa esser realizzata una maggianza di leghisti, con colpi di mano di una maggioranza e un partito, è prenderci per stupidi.

Borsellino sente tradito. Ha ragione?

Ha ragione ma fino a un certo punto è vero che si erano decise alcune cose ad esempio sulla quota di rendimento previdenziale che poi sono state, come dice lui, manipolate. Non ha ragione se si scarica della responsabilità della sostanza della manovra approvata in Consiglio dei ministri. E questo ci riporta alla questione, di fondo dei rapporti politici nell'opposizione, che ha spinto molti dei componenti di questa coalizione a chiedere durante la stessa manifestazione.

Non si sente scavalcati da Borsellino?

Ha ragione ma fino a un certo punto è vero che si erano decise alcune cose ad esempio sulla quota di rendimento previdenziale che poi sono state, come dice lui, manipolate. Non ha ragione se si scarica della responsabilità della sostanza della manovra approvata in Consiglio dei ministri. E questo ci riporta alla questione, di fondo dei rapporti politici nell'opposizione, che ha spinto molti dei componenti di questa coalizione a chiedere durante la stessa manifestazione.

Non si sente scavalcati da Borsellino?

Se Borsellino cerca una soluzione non mi servirebbe mai troppo pronto al dialogo. Per quel mi riguarda va avanti.

Fino alle dimissioni?

Mica la manovra finisce oggi. Finisce con l'ultimo voto del Parlamento il 31 dicembre. C'è tempo

[Pierre Carniti]

Tensioni nel Polo, ma Fini fa il duro

Anche Letta vuole lo scontro: «La fiducia? Un fatto normale»

Fini sceglie la linea dura: il dialogo con i sindacati «potrà riprendere dopo l'approvazione della Finanziaria» Quanto a Bossi, che intende mantenere gli emendamenti sulle pensioni, «dovrà dire da che parte sta». Ad An fa eco Letta: «La fiducia è un normale strumento di tecnica parlamentare. Perché tanto scandalo? Crescono però le inquietudini nel Polo. Fisichella e Bernini denunciano «contrastii ormai patologici». Previti e Pannella contro la Rai

proceda si proceda. Perché non è con una marcia che si cambiano le cifre?» Quanto a Bossi, la sua ultima sortita sulla pensioni «è l'ennesima manifestazione di instabilità». E a Fini confermando la linea dura scelta anche da Berlusconi fa spondere anche il sottosegretario al presidente del Consiglio: «la fiducia è un normale strumento di tecnica parlamentare» - afferma - «Ha fatto parte per 50 anni della vita politica o parlamentare del Polo senza che per questo suscitasse scandalo». Poi attacca la manifestazione: «È stata strumentalizzata dai sindacati rinfacciando la manovra non è iniqua, guarda al domani e i sindacati l'hanno discussa col governo prima che fosse presentata al Parlamento».

Verifica e elezioni

A complicare la vita al governo già allora prese con una complessa e difficile battaglia parlamentare sulla manovra c'è però anche l'ormai famosa «verifica» chiesta da Bossi. L'idea di anticiparla costringendo così la Lega a scoprirla subito le carte è stata bocciata nei fatti e le neppure Casini che di quell'idea erano promotori, ne parlava più. Dietro la sicurezza di Fini s'anno da però qualche inquietudine. Sul «scandalo» non intende dunque tirar dritto. È sufficiente sentire Gianfranco Fini per convincersene. «Approvata la Finanziaria - argomenta il leader neofascista - con i sindacati potrà riprendere il dialogo. E prima? Si

l'opposizione quanto per le tensioni interne alla maggioranza determinate da certe posizioni della Lega e da certe inquietudini di Forza Italia. Ancor più esplicito un altro ministro, il forzitalista Giorgio Bernini: «I contrasti nella maggioranza hanno superato il livello fisologico ora sono approdati al patologico. Certi mutamenti di opinione - conclude - sono veri e propri sintomi di instabilità».

Forza Italia contro Scalfaro

C'è poi l'incongruità delle elezioni amministrative parziali di domenica prossima. Già Berlusconi aveva negato ogni significato politico al voto aggiungendo addirittura lo slogan «Fini auspica che il Tg3 - che ha trasmesso per ore la marcia dei sindacati dedichi lo stesso tempo anche al governo». E Giulio Maceratini, caporedattore

di *«l'Espresso»*, chiede la *par condicio* anche a Canale 5 oltreché alla Rai perché neanche il pontefero avrebbe avuto lo spazio che hanno avuto i rappresentanti sindacali».

L'iniziativa più grottesca però viene dai pannellini: questa volta in tandem con Forza Italia Previti e Pannella hanno infatti deciso di chiedere udienza a Scalfaro per sottoporgli «l'assoluta e urgente necessità di stabilire la *par condicio* brutalmente violata in occasione della manifestazione politico-sindacale contro il governo. Il motivo? La manifestazione «è stata utilizzata massicciamente dal servizio pubblico senza che nessuna possibilità di risposta sia stata consentita al sostenitore del governo». Che i telegiornali pur essendo diretti da impiegati di Berlusconi diano notizia di un milione e mezzo di persone che manifestano per Roma sembra dunque sfuggire alla capacità di comprensione e di tolleranza di Pannella e Previti.

Diretta del Tg3
Tre milioni e mezzo di telespettatori

Se è polemica nei palazzi della politica sulla diretta tv della manifestazione, il giudizio della gente, invece, al Tg3 fa hanno avuto scorsendo i dati Auditel, a Telemontecarlo e sull'oggiandun'enorme mucchio di fax. Le due tv che hanno portato le telecamere per le strade di Roma, nelle piazze dove parlavano i tre segretari confederali, hanno avuto infatti un eccezionale riscontro dai telespettatori. Lo «speciale» del Tg3 alle 11 del mattino è iniziato con poco più di mezzo milione di telespettatori e si è chiuso, tre ore dopo, con tre milioni e mezzo di televisori accessi alla manifestazione. Per Tmc, dove non esiste Auditel, l'adesione del pubblico è arrivata via telefono: un pacco gigantesco di fax e tantissime telefonate.



Il ministro: «C'è un surplus ideologico. I sindacati plaudono D'Alema e il governo s'irrigidisce»

Mastella: «Chiedo dialogo ma prendo botte»

PASQUALE CASCELLA

Ma la sua linea non passa, cosa ha risposto?

Che quando si va in piazza e si plauda a Massimo D'Alema non si riesce certo a convincere altre forze della maggioranza di governare che lo stralcio della riforma delle pensioni non è un emendamento all'opposizione ma l'affermazione di una linea di concertazione sociale.

Non pretenderà mica che, dopo essere stati sbobbiati da palazzo Chigi, i sindacati rinuncino a far valere le loro ragioni?

Credo a tal punto al dialogo sociale che credo non passi giorno senza che io incontri e contratti con i sindacati soluzioni a problemi grandi e piccoli.

Ma non sulle pensioni. E non fino al punto di rispettare la grande manifestazione di protesta?

Io dico soltanto che una cosa c'è l'opposizione sociale sia pure l'opposizione sociale espresso con la soggettività politica propria di uno sciopero generale o di una manifestazione nazionale, altra è l'opposizione politica. Cofferati, D'Antoni e Larizza debbono contrattare tocca a D'Alema far cadere

il governo se ne è capace. In somma faccio mio il discorso di Vittorio Foà. L'opposizione politica non c'è e maschera la sua debolezza dietro i cortei sindacali. Se ci fosse D'Alema non avrebbe bisogno di andare a mettere il cappello su quella manifestazione.

Scusi, ministro, cosa dovrebbe fare un cittadino e un leader politico che condivida e sostiene la protesta sindacale?

Non politici non siamo cittadini qualitativi. Abbiamo dei doveri a cominciare da quello di rispettare le regole del gioco in base alle quali le battaglie politiche si fanno in Parlamento e si lasciano giudicare dagli elettori nelle urne per finire al rispetto dell'autonomia e del conflitto sociale che sola può garantire la credibilità dei soggetti e l'utilità generale della concertazione sociale.

Sul piano delle regole, proprio il governo è deficitario visto che soffoca il libero confronto parlamentare con le prove di forza.

Senta così come considero essenziale il dialogo con i sindacati: ritengo indispensabile il confronto con l'opposizione e credo di averne dato personali prove. Ma quando vedo D'Alema gettarsi alle spalle l'ipotesi dello stralcio della riforma previdenziale per ac-

cordarsi a votare qualche emendamento con i leghisti allora mi chiedo se l'opposizione è davvero interessata a tessere una tela così nana oppure cerca semplicemente una ragnatela in cui imbrogliare il governo.

Se non sbaglio, l'altra sera D'Alema l'ha smentita, in diretta confronto televisivo...

Rimasto incompiuto però. Se ne fosse stato tempo e modo mi sarebbe piaciuto chiedere a D'Alema perché invece di mordi e fuchi non sceglie una posizione ferma e risoluta fino all'arrivo della manovra al Senato dove i rapporti di forza sono quelli che sono. Mi sarebbe piaciuto sentire da D'Alema che li si batte per lo stralcio della riforma previdenziale. La legittimità politica della maggioranza sarà possibile affrontare il passaggio parlamentare del Senato prescindendo dalla conflittualità che pesa sul quadro politico.

Vuole anche lei insegnare come si fa l'opposizione?

Per carità mi bastano e avanzano i guai che ho stando al governo.

Non è paradossale che lei si aspetti di essere aiutato dall'opposizione in una battaglia persa nel governo?

Io questa battaglia sto continuando a farla in piena coscienza e con la consapevolezza politica che i passaggi parlamentari non

sono influenti.

Sbaglio o il governo sta per ricorrere a una fiducia che lei ha già definito una sconfitta?

Sbaglio se crede che con la fiducia si chiuda la partita. Mi auguro che non si arrivi a ricorrere a quello strumento estremo per superare la condizione di difficoltà circostante nel rapporto con la Lega. Ma anche se così fosse anche la fiducia potrebbe - paradossalmente - agevolare la ricerca di una soluzione una volta riaffermata alla Camera.

La legittimità politica della maggioranza sarà possibile affrontare il passaggio parlamentare del Senato prescindendo dalla conflittualità che pesa sul quadro politico.

L'appunto che lei muove al sindacato, di farsi condizionare dall'opposizione, si rovescia sulla maggioranza di governo, se questa ha bisogno di legittimarsi per poter riprendersi il dialogo.

Se pure lo fosse, vale quel che ha sempre detto: in discussione non c'è la quantità della manovra. Questa va mantenuta inalterata. Si possono spostare alcuni segmenti

finanziari. È la qualità che è in gioco e tanto la concertazione sociale quanto il confronto politico su gli elementi generali della riforma previdenziale possono contribuire a consolidare la soluzione ai guai di una situazione sfuggita dal controllo sorreggendo la ripresa.

Borsellino sente tradito. Ha ragione?

Ha ragione ma fino a un certo punto è vero che si erano decise alcune cose ad esempio sulla quota di rendimento previdenziale che poi sono state, come dice lui, manipolate. Non ha ragione se si scarica della responsabilità della sostanza della manovra approvata in Consiglio dei ministri. E questo ci riporta alla questione, di fondo dei rapporti politici nell'opposizione, che ha spinto molti dei componenti di questa coalizione a chiedere durante la stessa manifestazione.

Non si sente scavalcati da Borsellino?

Ha ragione ma fino a un certo punto è vero che si erano decise alcune cose ad esempio sulla quota di rendimento previdenziale che poi sono state, come dice lui, manipolate. Non ha ragione se si scarica della responsabilità della sostanza della manovra approvata in Consiglio dei ministri. E questo ci riporta alla questione, di fondo dei rapporti politici nell'opposizione, che ha spinto molti dei componenti di questa coalizione a chiedere durante la stessa manifestazione.

Non si sente scavalcati da Borsellino?

Se Borsellino cerca una soluzione non mi servirebbe mai troppo pronto al dialogo. Per quel mi riguarda va avanti.

Fino alle dimissioni?

Mica la manovra finisce oggi. Finisce con l'ultimo voto del Parlamento il 31 dicembre. C'è tempo

[Pierre Carniti]